

televisione
cinema

SIPARIO

musica
teatro

L'«Unità» lo accusa di essere un menestrello e lui replica: non tollerano che mia moglie sia di Forza Italia. Ma Veltroni lo difende

Gaber non canta in coro E per la sinistra è finito

N Tony Damascelli
Non ha un Nobel da sventolare e davanti al quale però inchinarsi, con relativo ritiro di assegno. Non partecipa a cori, a okkupazioni, non sale sul palco dei comizi, non firma manifesti dei cosiddetti intellettuali (che bello 'sto aggettivo sostantivato, lava la coscienza, riempie la bocca e a volte anche il conto corrente bancario). Questo è il vero dramma di Giorgio Gaber: si chiama Gaber e basta. *Il triste tramonto di un menestrello* ha scritto e titolato ieri, in editoriale, *L'Unità* a firma di Luca Canali. Solo Veltroni lo ha difeso: «Ho grande stima per lui - ha detto il vicepresidente del Consiglio - ho visto molti suoi spettacoli e li ho apprezzati: non so quali siano le idee politiche di Gaber, so che è un uomo libero, un artista vero, e tanto mi basta».

Ma da dove nasce l'attacco del quotidiano fondato da Antonio Gramsci? L'ultimo spettacolo del Gaber non piace alla gente che oggi piace, va di traverso a chi ha omogeneizzato le idee spacciandole per ideologie, soprattutto perché, qui lo diceva Gaber, il pensiero non esiste più o, se c'era, è morto, sepolto, cre-

mato, fritto nell'olio d'ulivo. Se è severamente proibito sporgersi dal finestrino sui treni delle ferrovie dello Stato, è severamente proibito non salire sul palcoscenico nel festival del regime contemporaneo.

Gaber continua a farlo prescindendo dai governi, dai regimi, da tempo, da sempre, mai allineato, mai schierato ma sempre pensante e pensato. Se ne frotte delle bandiere di partito e dei partiti di bandiera, se ne frega del barometro politico che segna bel tempo anche quando piove e tira vento, Giorgio Gaber va per la strada sua che è bella dritta, non prevede traiettorie sghembe, secondo il desiderio del pilota di turno, anche se i Canali non lo sanno, non lo intuiscono, non lo capiscono e cercano di giudicare sentendo il tam tam, ascoltando ma non auscultando, ammettendo, per esempio, di non avere visto lo spettacolo ma di rifarsi a un resoconto insospettabile, in quanto entusiasta (di Incerti su *Repubblica*, come vedete per una certa cultura progressista, moderna, trasparente, lucida, democratica - datemi altri aggettivi per favore - il sospetto o il non sospetto nascono dalla testata, dall'autore e dai di lui schieramento, non certo dal valore dell'idea espressa), entusiasta, dicevo, della performance.

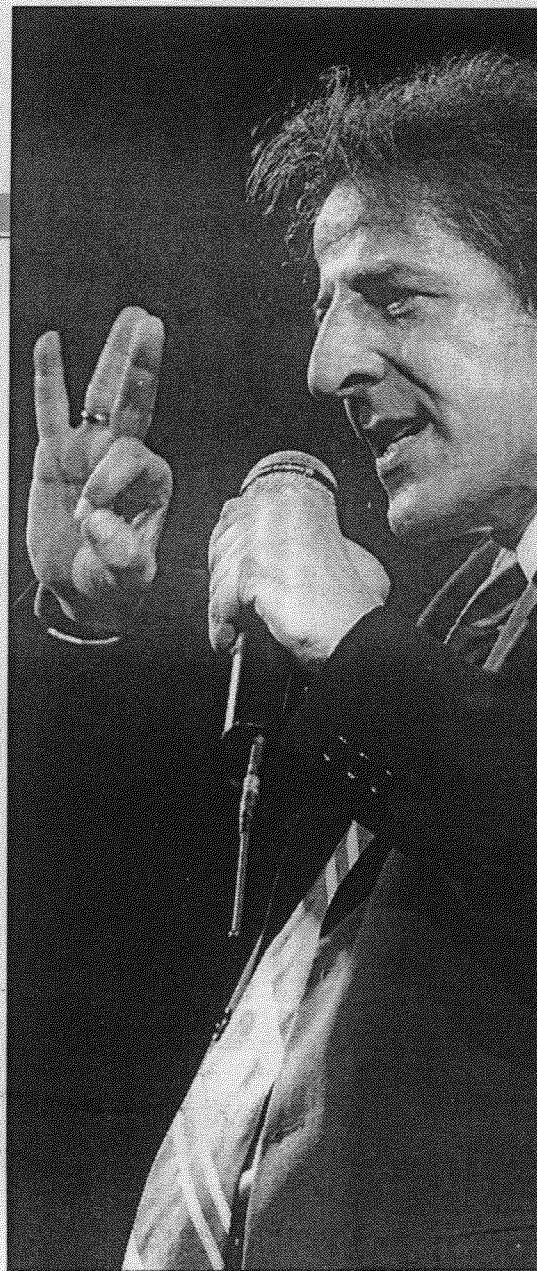
«Mi viene da ridere, forse non dovrei dire altro» la voce di Gaber è davvero piena di ironia, forse amara: «Non posso nemmeno dire di essere amareggiato, mi sembra tutto preconstituito, un bel pregiudizio nei miei confronti. Bastava scrivere che lo spettacolo, perché di questo si tratta, non era bello, non è piaciuto. Ha preferito scrivere che sono finito, bah. E nemmeno l'ha visto e ciò nonostante *L'Unità* lo ha messo in apertura, un bel fondo addirittura, un editoriale. Così come *Repubblica* aveva titolato nel commento della prima che io mi schieravo con i dittatori. Ma che roba è? Nemmeno Fini direbbe una roba del genere e se poi la dicessi io che altri spettacoli dovrei fare? E squallificante per loro, per *L'Unità*, per chi pensa che se non sei come loro allora sei finito. Ma forse la verità è un'altra, ha scritto tutto quello per arrivare alle ultime righe e smascherarsi: gli rode che mia moglie sia a Forza Italia, bastava dirlo subito, punto e basta. E quella storia delle finanze, chi mi conosce sa come sono fatto e perché lo faccio. Tutto ridicolo, tutto mortificante, per loro, per lui. Io sto per gli affari miei, non rompo le scatole a nessuno eppure eccoli, vengono fuori, mi sfottono, li lascio perdere, rido».

Un Bignami velocissimo dell'articolo di Canali dice che il Gaber del *Cerutti Gino* quello sì che era bello fresco, un po' di prudenza già veniva sollevata da *Shampoo* per poi svaccare in *Come è bella la città*. Anzi a Gaber lo stesso Canali avrebbe attribuito meriti «civili» (l'uso delle virgolette è analogo a quello del preservativo, non si rischia ndr) che forse lo *chansonnier* (testuale) non aveva. A Canali vorrei ricordare anche il Gaber di *Grazie tante*, di *Non arrossire*, *Torpedo Blu*, tutti pezzi da marcia su Roma, in attesa, questo lo scrive il succitato Canali, che Gaber scriveva l'inno di Forza Italia.

Liquidare Gaber come *chansonnier* non è male, così come menestrello, così come dire, pensare e scrivere che «Gaber cavalca la protesta inerte, il rimpianto condito da uno snobismo da salotto medio-borghese scontento di tutto e incapace di tutto fuorché di incrementare, possibilmente con poca fatica, le proprie finanze». *Quelle finesse*, il denaro è lo sterco del diavolo. Volete mettere invece quegli intellettuali che si comportano diversamente, all'opposto, quelli che hanno capito che non è bello incrementare le finanze proprie e devolvono tutto al proletariato: da Paolo Rossi a Chiambretti, da Lella Costa a Battiato,

a Morandi, da Dario Nobel Fo a Manisco (il corteo è lungo, chiedo scusa agli altri uniti, vincenti, devolventi).

Gaber non potrà mai essere un uomo di destra, purtroppo per questa destra. Gaber è un uomo di sinistra ma con un peccato originale e poi mortale, di sinistra non della sinistra, la quale, ahilè, non riesce a usarlo, sventolarlo, manipolarlo, gestirlo, metterlo nel circuito preferito per raggruppare consensi (cfr. Mugello e dintorni) non certo idee libere. *L'Unità* ha scelto il bersaglio comodo, facile. Per loro, Gaber non è televisto, non è radiosentito, non fa spettacoli per vendere dischi e propagandare libri, non si costanza per difendersi e tirare su l'ascolto tra un consiglio per gli acquisti e una suonatina dell'orchestra. Per tutti costoro Gaber era. Bello e bravo fino a quando non ti sorprende con le mani nella nuvola. Per tutti gli altri Gaber sarà. Bello e bravo fin quando continuerà a essere tale. Sta nel bosco o sull'isola, minoranza non protetta da nessun ambientalista, animalista, progressista, illuminista, fascista, sciampista, ista ista. Sta nel bosco e pensa. Sta sull'isola e dice. Beato lui. *L'Unità* gli ha dedicato quasi un coccodrillo. Visto come se la passa il giornale fondato da Gramsci, sembra autobiografico.



Giorgio Gaber. Ha ricevuto pesanti critiche dal quotidiano del Pds

televisione
cinema

SIPARIO

musica
teatro

L'«Unità» lo accusa di essere un menestrello e lui replica: non tollerano che mia moglie sia di Forza Italia. Ma Veltroni lo difende

Gaber non canta in coro E per la sinistra è finito

N Tony Damascelli
Non ha un Nobel da sventolare e davanti al quale però inchinarsi, con relativo ritiro di assegno. Non partecipa a cor- tei, a okkupazioni, non sale sul palco dei comizi, non firma ma- nifesti dei cosiddetti intellettuali (che bello 'sto aggettivo sostantiva- to, lava la coscienza, riempie la bocca e a volte anche il conto corrente bancario). Questo è il vero dramma di Giorgio Gaber- sisch in arte Gaber e basta. *Il triste tramonto di un menestrello* ha scritto e titolato ieri, in editoriale, *L'Unità* a firma di Luca Canali. Solo Veltroni lo ha difeso: «Ho grande stima per lui - ha detto il vicepresidente del Consiglio - ho visto molti suoi spettacoli e li ho apprezzati: non so quali siano le idee politiche di Gaber, so che è un uomo libero, un artista vero, e tanto mi basta».

Ma da dove nasce l'attacco del quotidiano fondato da Antonio Gramsci? L'ultimo spettacolo del Gaber non piace alla gente che oggi piace, va di traverso a chi ha omogeneizzato le idee spacciandole per ideologie, soprattutto perché, qui lo diceva Gaber, il pensiero non esiste più o, se c'era, è morto, sepolto, cre-

mato, fritto nell'olio d'ulivo. Se è severamente proibito sporgersi dal finestrino sui treni delle ferrovie dello Stato, è severamente proibito non salire sul palcoscenico nel festival del regime contemporaneo.

Gaber continua a farlo prescindendo dai governi, dai regimi, da tempo, da sempre, mai allineato, mai schierato ma sempre pensante e pensato. Se ne frotte delle bandiere di partito e dei partiti di bandiera, se ne frega del barometro politico che segna bel tempo anche quando piove e tira vento. Giorgio Gaber va per la strada sua che è bella dritta, non prevede traiettorie sghembe, secondo il desiderio del pilota di turno, anche se i Canali non lo sanno, non lo intuiscono, non lo capiscono e cercano di giudicare sentendo il tam tam, ascoltando ma non ascoltando, ammettendo, per esempio, di non avere visto lo spettacolo ma di rifarsi a un resoconto insospettabile, in quanto entusiasta (di Incerti su *Repubblica*, come vedete per una certa cultura progressista, moderna, trasparente, lucida, democratica - datemi altri aggettivi per favore - il sospetto o il non sospetto nascono dalla testata, dall'autore e dal di lui schieramento, non certo dal valore dell'idea espressa), entusiasta, dicevo, della *performance*.

«Mi viene da ridere, forse non dovrei dire altro» la voce di Gaber è davvero piena di ironia, forse amara: «Non posso nemmeno dire di essere amareggiato, mi sembra tutto preconstituito, un bel pregiudizio nei miei confronti. Bastava scrivere che lo spettacolo, perché di questo si tratta, non era bello, non è piaciuto. Ha preferito scrivere che sono finito, bah. E nemmeno l'ha visto e ciò nonostante *L'Unità* lo ha messo in apertura, un bel fondo addirittura, un editoriale. Così come *Repubblica* aveva titolato nel commento della prima che io mi schieravo con i dittatori. Ma che roba è? Nemmeno Fini direbbe una roba del genere e se poi la dicessi io che altri spettacoli dovrei fare? È squalificante per loro, per *L'Unità*, per chi pensa che se non sei come loro allora sei finito. Ma forse la verità è un'altra, ha scritto tutto quello per arrivare alle ultime righe e smascherarsi: gli rode che mia moglie sia a Forza Italia, bastava dirlo subito, punto e basta. E quella storia delle finanze, chi mi conosce sa come sono fatto e perché lo faccio. Tutto ridicolo, tutto mortificante, per loro, per lui. Io sto per gli affari miei, non rompo le scatole a nessuno eppure eccoli, vengono fuori, mi sottono, li lascio perdere, rido».

Un Bignami velocissimo dell'articolo di Canali dice che il Gaber del *Cerutti Gino* quello si che era bello fresco, un po' di prudenza già veniva sollevata da *Shampoo* per poi svaccare in *Come è bella la città*. Anzi a Gaber lo stesso Canali avrebbe attribuito meriti «civili» (l'uso delle virgolette è analogo a quello del preservativo, non si rischia ndr) che forse lo *chansonnier* (testuale) non aveva. A Canali vorrei ricordare anche il Gaber di *Grazie tante*, di *Non arrossire*, *Torpedo Blu*, tutti pezzi da marcia su Roma, in attesa, questo lo scrive il succitato Canali, che Gaber scriveva l'inno di Forza Italia.

Liquidare Gaber come *chansonnier* non è male, così come menestrello, così come dire, pensare e scrivere che «Gaber cavalca la protesta inerte, il rimpianto condito da uno snobismo da salotto medio-borghese scontento di tutto e incapace di tutto fuorché di incrementare, possibilmente con poca fatica, le proprie finanze». *Quelle finesse*, il denaro è lo sterco del diavolo. Volete mettere invece quegli intellettuali che si comportano diversamente, all'opposto, quelli che hanno capito che non è bello incrementare le finanze proprie e devolvono tutto al proletariato: da Paolo Rossi a Chiambretti, da Lella Costa a Battiato,

a Morandi, da Dario Nobel Fo a Manisco (il corteo è lungo, chiedo scusa agli altri uniti, vincenti, devolventi).

Gaber non potrà mai essere un uomo di destra, purtroppo per questa destra. Gaber è un uomo di sinistra ma con un peccato originale e poi mortale, di sinistra non *della* sinistra, la quale, ahilè, non riesce a usarlo, sventolarlo, manipolarlo, gestirlo, metterlo nel circuito preferito per raggruppare consensi (cfr. Mugello e dintorni) non certo idee libere. *L'Unità* ha scelto il bersaglio comodo, facile. Per loro, Gaber non è televisivo, non è radiosentito, non fa spettacoli per vendere dischi e propagandare libri, non si costanzia per difendersi e tirare su l'ascolto tra un consiglio per gli acquisti e una suonatina dell'orchestra. Per tutti costoro Gaber era. Bello e bravo fino a quando non ti sorprende con le mani nella nu- tella. Per tutti gli altri Gaber sarà. Bello e bravo fin quando continuerà a essere tale. Sta nel bosco o sull'isola, minoranza non protetta da nessun ambientalista, animalista, progressista, illuminista, fascista, sciampista, ista ista. Sta nel bosco e pensa. Sta sull'isola e dice. Beato lui. *L'Unità* gli ha dedicato quasi un coccodrillo. Visto come se la passa il giornale fondato da Gramsci, sembra autobiografico.



Giorgio Gaber. Ha ricevuto pesanti critiche dal quotidiano del Pds